



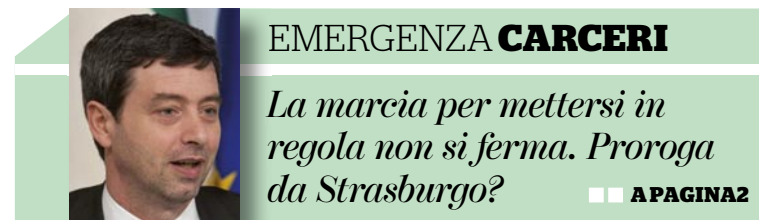
LEGGE DROGHE

Il testo Lorenzin passa con la fiducia. Ned si tura il naso, ma la partita è tutta aperta ■ A PAGINA 2



POPULISTI EUROPEI

A caccia di una strategia contro gli anti-euro: il cordone sanitario non funziona ■ A PAGINA 3



EMERGENZA CARCERI

La marcia per mettersi in regola non si ferma. Proroga da Strasburgo? ■ A PAGINA 2

MONTEPASCHI

Ecco la verità che smonta il comizio di Grillo

RAFFAELLA CASCIO

La provocazione da cabaret c'è stata, anche stavolta. Il repertorio, al di là di qualche novità ad effetto come «la peste rossa», è apparso rimaneggiato ma simile a quello del gennaio 2013. Per non dire abusato: con Mussari che non saprebbe fare un bonifico e Profumo che sarebbe un ex casellante (ma l'interessato smentisce). Il contesto però era del tutto diverso e Grillo, vittima del suo stesso pathos folkloristico, non se ne è accorto.

— SEQUE A PAGINA 4 —

CENTRODESTRA

L'obiettivo di Berlusconi? Al governo con il Pd

FABRIZIO RONDOLINO

Sarebbe un errore, prima ancora che una sciocchezza, guardare alle ultime uscite di Silvio Berlusconi come alle provocazioni di un pazzo che tenta disperatamente di fermare il proprio declino elettorale e politico. Le bordate contro la Germania e contro l'Europa, contro Napolitano e contro la magistratura sono pura propaganda, e semmai stupisce che qualcuno cada ancora nella trappola.

— SEQUE A PAGINA 5 —

GOVERNO

Il premier più duttile che piace a Napolitano

ARNALDO SCIARELLI

Il fragore dell'urlo elettorale è frutto di quello che ho già definito l'imbolsimento di una classe politica e dirigente. Un inverosimile esercizio dialettico trasversale, di scadente qualità, che, altresì, critica il Quirinale per le scelte di questi ultimi trenta mesi. Basta l'analisi logica del periodo temporale per comprendere l'insensatezza di un comportamento ostile, inacidito da ignoranza crassa e malafede.

— SEQUE A PAGINA 5 —

RIFORME > NUOVA DEADLINE IL 10 GIUGNO



Renzi il pragmatico trascina il Pd, l'accordo sul senato c'è

Tempi più lunghi e sistema di elezione deciso dalle regioni: la riforma è più vicina. Tra i dem crescono i consensi attorno al premier, complice la campagna elettorale

RUDY FRANCESCO CALVO

Non sarà entro il 25 maggio e non sarà nemmeno esattamente come l'aveva immaginato lui. Ma Matteo Renzi appare sempre più vicino al risultato di far approvare in prima lettura a palazzo Madama la riforma costituzionale che modifica composizione e funzioni del senato, superando l'attuale bicameralismo paritario, e interviene anche sul rapporto tra stato e regioni regolato nel Titolo V. Regge, infatti, l'intesa con Forza Italia, nonostante le resistenze interne al partito berlusconiano, ma soprattutto tiene il Partito democratico nel suo complesso.

Il premier ha spostato avanti al 10 giugno la deadline per il sì di palazzo Madama (superando così le resistenze dei forzisti, che non volevano concedergli un elemento a suo favore in campagna elettorale), ma soprattutto ha accettato una forma di elezione dei prossimi senatori, anche se in maniera indiretta. «Lasciamo a ogni regione la modalità di scelta sul come», ha proposto ieri all'assemblea del gruppo del Pd a palazzo Madama, trovando un consenso quasi unanime. D'altra parte, Renzi è tornato a ricordare: «A tutti i costi io non ci sto, o così o vado a casa».

Quello di ieri è l'ennesimo segnale che conferma come il consenso di cui gode il segretario all'interno del suo partito va ormai ben oltre la maggioranza congressuale. Certo, la campagna elettorale contribuisce a non alimentare tensioni interne, ma il percorso di riforme che il premier sta portando avanti, sia sul piano socio-economico, sia su quello istituzionale, renderebbe oggettivamente difficile per chiunque giustificare posizioni di opposizione preventiva.

I primi a rendersene conto sono stati i Giovani turchi, che si sono subito resi disponibili a una gestione condivisa del partito e oggi chiedono semmai a Renzi di rendersi più protagonista della campagna del Pd, convinti che il «fattore Matteo» funzioni. Sempre più concilianti con il segretario appaiono anche i bersaniani di Area riformista, anche se in quella componente si annidano ancora sacche di resistenza (vedi Fassina), che stanno contribuendo a ritardare la nomina

della nuova segreteria, nella quale dovrebbero comunque essere rappresentati.

Su una linea di assoluta intransigenza rimane ormai praticamente il solo Pippo Civati, che gode però di scarso seguito tra i parlamentari e ha visto calare ultimamente anche il proprio appeal mediatico. Da ieri, anche la sponda che gli è stata offerta dai bicameralisti convinti come Vannino Chiti al senato è indebolita dalla mediazione avanzata dal premier. @rudyfe

FEELING A METÀ

Perché sospendo il giudizio sul ciclone Matteo

FRANCO MONACO

So bene che non sarò di alcun aiuto ai lettori, ciascuno dei quali già si sarà fatto una propria opinione sul ciclone Renzi. Ma, diciamo così, ho bisogno di mettere in carta il mio sentimento misto («mixed feeling») al riguardo, per chiarire le idee a me stesso. Un po' come Michele Serra, ancora non mi so risolvere. Il mio giudizio è ancora sospeso. Le luci non sono poche. In sintesi: l'e-

nergia e l'entusiasmo, il protagonismo di una nuova generazione politica, la tensione riformatrice, la verve comunicativa, il largo consenso, la sfida al conservatorismo degli apparati burocratici e di partito, la concreta speranza di archiviare definitivamente per via politica l'infausta stagione dominata da Berlusconi e di sconfiggere il populismo di Grillo.

— SEQUE A PAGINA 4 —

ROBIN

Martirio

Adesso non fate come per quella storia della grazia. Se

Berlusconi vuole il martirio

dateglielo, se lo merita.

EDITORIALE

Le leggi bavaglio stile Cinquestelle

STEFANO MENICINI

Li ho ancora negli occhi, Santoro, Travaglio, Ruotolo e Vauro che fendono una folla estasiata. Sembra un corteo di cardinali in piazza San Pietro invece siamo in piazza del Popolo, è l'ottobre del 2009 e la stampa e il popolo democratico sono mobilitati per fermare le «leggi bavaglio» di Berlusconi e Alfano (vedi un po').

Sul palco si alternano Saviano e Di Pietro, Franceschini e i vertici della Fnsi che chiedono all'allora premier di ritirare le denunce contro i giornalisti. La battaglia avrà successo, nessuna mannaia è poi caduta su uso e pubblicazione delle intercettazioni telefoniche (si potrebbe anche dire che il parlamento non è stato in grado di dare alla delicata materia alcuna seria disciplina).

Non so se la stampa e il popolo democratico aspettino che Beppe Grillo e il suo movimento di scalmanati arrivino davvero al potere, per capire che la concessione della libertà di parola e di informazione di Cinquestelle merita altrettanto allarme e una risposta egualmente dura di quella che si volle dare agli indecisi a tutto del Pdl.

Di editti di Sofia contro i giornalisti che non gli garbano, Grillo ne emette uno al giorno. Non possiede televisioni che li applichino, in compenso scatta al comando del suo blog un esercito di fanatici che in poche ore colpisce duro sul web, che per certi aspetti è più potente anche della tv e arriva a colpire la persona del giornalista. La gogna è garantita, duratura. Ieri è toccato al nostro Federico Orlando, e garantisco che Travaglio, il suo ex collega alla montanelliana Voce, avrebbe trovato molte analogie tra gli insulti berlusconiani diretti a lui a suo tempo e quelli grillini diretti ora a Orlando.

Va anche peggio là dove qualche Cinquestelle s'è insediato nei posti di potere, col che il paragone coi bavagli berlusconiani si fa più stringente.

Il vicepresidente della camera, Di Maio, vorrebbe decidere lui quali giornalisti abbiano diritto d'accesso a seguire i lavori di Montecitorio, accampando la necessità di far pulizia dai lobbisti: ignoranza colpevole, visto che i giornalisti hanno fatto questo lavoro di trasparenza quando Di Maio andava ancora a scuola. Ma non è una richiesta improvvisa: ormai in decine di occasioni i parlamentari grillini hanno chiesto e ottenuto una protezione speciale contro lo scrutinio dei media.

SEQUE A PAGINA 5

■ ■ DL POLETTI

Ora la battaglia è al senato: governo e Pd fanno quadrato (con l'incognita Ichino)

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

La partita sul decreto lavoro, che ha mosso ieri i primi passi in commissione lavoro del senato dove è approdato dopo aver ricevuto il via libera della camera, è complessa e i toni rischiano di salire qualora il relatore Pietro Ichino opti per il braccio di ferro invece che per una composizione delle diverse posizioni emerse già lunedì nella riunione di maggioranza.

I tempi della discussione sono comunque stati contingentati visto che l'ufficio di presidenza della commissione ha disposto un'accelerazione dei lavori che procederanno serrati anche venerdì 2 maggio quando in prima mattina scadrà il termine della presentazione degli emendamenti che saranno votati lunedì. L'obiettivo è quello di portare il provvedimento in aula per martedì 6 maggio così da consentire, in caso di modifiche, una terza veloce lettura alla camera prima della conversione in

legge entro il 20 maggio pena la decadenza.

Nonostante la contrarietà del ministro Poletti e la richiesta esplicitata dal Pd affinché sia ritirata la proposta sui contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti, ieri il relatore Ichino nella sua relazione vi ha fatto un accenno, mentre il presidente della commissione Maurizio Sacconi ha ribadito che «il Nuovo Centrodestra insiste per tornare al testo originario». Nel puntare il dito contro le modifiche inserite alla camera dal Pd, su cui tuttavia il governo ha ottenuto la fiducia (anche di Ncd e Sc, ndr), Sacconi ha «aperto» alla proposta di Ichino. Il Pd in commissione Lavoro del senato non ha i numeri per bloccare l'offensiva ma ha una posizione del tutto coincidente con quella del governo e appoggia il ministro Poletti tanto che c'è chi sostiene che se si va a uno stravolgimento del dl allora sarebbe meglio votare il testo uscito dalla camera.

«Il governo e il Pd hanno la stessa posizione – spiega a *Europa* la senatrice Anna Maria Parente – L'obiettivo è quello di approvare poche e circo-

scritte modifiche tanto più che è importante considerare questo decreto come una parte del Jobs Act di cui fa parte anche il ddl delega». Non a caso la proposta Ichino dovrebbe essere affrontata nella delega e non nel decreto.

E sul tema è intervenuto ieri il fondatore di Scelta Civica Mario Monti secondo cui il decreto, «pur essendo una misura d'urgenza, deve preludere alla riforma complessiva anticipandone in modo equilibrato gli effetti». Ovvero con il provvedimento si deve «superare il dualismo del mercato del lavoro» mentre il testo, prosegue Monti, approvato dalla Camera, «aumentando la flessibilità solo per i contratti a tempo determinato, rischia di aggravare» questo dualismo.

Alla camera Ncd aveva chiesto fosse garantita alle imprese la scelta tra formazione interna e regionale e «alleggerita» la sanzione dell'assunzione se si sfiora il tetto del 20% con un risarcimento monetario. Se sulla formazione Ncd sembra essere tornata indietro, sul resto occorre trovare un com-

promesso tanto più che la senatrice Stefania Pezzopane ha spiegato che questi temi saranno affrontati in una nuova riunione di maggioranza in programma oggi al fine di ragionare con Ncd e Sc sulle modifiche possibili.

In ogni caso, quella che si gioca al senato è una partita a scacchi sulle riforme economiche in un momento in cui il presidente del consiglio Matteo Renzi si accinge a dichiarare scacco matto alla pubblica amministrazione. Alla vigilia della presentazione di quella che sarà la rivoluzione per il settore pubblico che il governo affiderà a un decreto e a un disegno di legge di cui il premier oggi illustrerà i punti salienti, in senato ieri il decreto Irpef è stato incardinato in commissione Bilancio dove inizierà il suo iter da martedì prossimo per essere licenziato da palazzo Madama entro la fine di maggio.

@raffacascioli

Entro venerdì gli emendamenti, lunedì il primo voto. Il decreto scade il 19

■ ■ FIDUCIA SUL DL DROGA

Inizia il dopo Giovanardi. Ncd si tura il naso ma la partita è tutta da definire

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Bene informati dicono che quando il decreto Lorenzin (Ncd) sulle droghe è arrivato al buono, ovvero alla fase di discussione con gli altri ministri interessati, incluso quello della giustizia, è entrato in un modo ed è uscito in un altro. Nei fatti, l'idea era cambiare di poco la legge Fini-Giovanardi dichiarata incostituzionale dalla Consulta ma pur sempre firmata (e voluta) da Carlo Giovanardi oggi Ncd – il quale ieri non faceva altro che sostenere, contro ogni evidenza, che è cambiato poco. E invece no. Un contributo l'ha peraltro dato anche il dibattito in commissione affari costituzionali di Montecitorio.

Non che si sia capovolta la normativa sulle tossicodipendenze, non che si apra a una fantascientifica legalizzazione delle droghe leggere. Ma, caduta per mano della Consulta una delle norme che più sono riuscite a penalizzare il consumo a dispetto del referendum del '93 (e riempiendo le carceri), si sono sistemate, con alcuni miglioramenti e qualche resistenza, le disposizioni della precedente Iervolino-Vassalli.

I nodi di fondo del provvedimento (passato ieri alla camera con la fiducia per evitare sorprese dell'ultima ora, 335 i sì): il ripristino della distinzione fra droghe leggere e pesanti con le nuove quattro tabelle (Ncd non voleva cannabis e marijuana fra le leggere); la riduzione delle

pene per lo spaccio di lieve entità come reato autonomo e non come attenuante (però qui senza distinguere fra le due categorie, con l'effetto di rendere comparativamente più alte le pene per le droghe leggere rispetto a quelle pesanti) con due conseguenze importanti per il sovraffollamento carcerario: in questi casi niente custodia cautelare e arresto solo in flagranza; una minore penalizzazione indiretta del consumo, nel senso che sarà il giudice a valutare se ci troviamo in questo campo o in quello del piccolo spaccio (spesso praticato da consumatori che mantengono l'uso vendendo a conoscenti: nulla a che vedere con il narcotrafficante); ricorso più facile alle misure alternative, inclusi i lavori di pubblica utilità.

Un provvedimento che arriva pensando più alle carceri che alla messa a punto di una nuova (necessaria) disciplina organica del settore. E che si accompagna anche all'*impasse* in cui si trova attualmente il Dipartimento antidroga. Scaduto il precedente – e discusso – capo dipartimento Giovanni Serpelloni, nominato dal governo Berlusconi, non è stato sostituito. Renzi non ha ancora distribuito la delega, l'ha tenuta per sé. Sul da farsi si confrontano due scuole: quella della *spending review* che porterebbe le tossicodipendenze in capo al welfare (ora è presidenza del consiglio) e un'altra che invece punta su un nuovo capo dipartimento. Renzi non ha deciso (per ora il dossier è nelle mani di

Delrio), Ncd non ha intenzione di mollare la presa, soprattutto in campagna elettorale. Su eventuali movimenti futuri non sarà influente, come in tutte le cose della politica, il risultato delle europee.

Intanto un gruppo di associazioni fra cui Forum Droghe, Grppo Abele e Cnea, ha chiesto che si ricostituiscia la consulta per le tossicodipendenze, che si individui un capo dipartimento più condiviso da chi si occupa del tema e che si arrivi nel 2015 a una conferenza sulle droghe (che manca dal 2009) nella quale lavorare a una nuova disciplina complessiva. «Non si può più aspettare», sottolinea il fondatore di Forum Droghe Franco Corleone.

@gozzip011

■ ■ ARRIVA LA CONTROREPLICA DI ETIHAD AD ALITALIA



Lupi: «Sarà una buona alleanza»

Dopo che Alitalia ha ricevuto la lettera di Etihad (la controreplica alle deduzioni italiane nell'ambito delle trattative per il matrimonio) il ministro Lupi ha assicurato che la preoccupazione del governo «è che ci sia effettivamente un piano di rilancio di Alitalia». «Del Torchio presenterà agli azionisti e al governo lo stato della trattativa» ha aggiunto «e noi crediamo che l'alleanza tra Etihad e Alitalia sia una buona alleanza per rilanciare il trasporto aereo in Italia e la nostra compagnia». Dall'incontro tra i vertici Alitalia e i sindacati sarebbe emerso che la ex compagnia di bandiera mira a risparmiare fino a 400 milioni di euro l'anno.

■ ■ CARCERI

La marcia per mettersi in regola non si ferma. Proroga da Strasburgo?

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Il rapporto annuale del Consiglio d'Europa più che novità aggiunge conferme sulle condizioni dei detenuti: il nostro paese è secondo per sovraffollamento e suicidi, terzo per detenuti in attesa di giudizio. Nulla di cui andare fieri. Ma, a parte il fatto che le carceri sono sovrappopolate in 22 dei 47 membri dell'Ue, i numeri si riferiscono comunque al 2012 (con dati del 2011), poi, l'8 gennaio 2013, è arrivata la famosa sentenza Torreggiani, quella che ha messo in mora l'Italia per le condizioni «inumane» della vita dei detenuti spingendo Napolitano a inviare più

di sei mesi fa l'unico suo messaggio alle camere con cui invitava governo e parlamento a provvedere con riforme strutturali, non escludendo anche il ricorso a misure eccezionali, indulto e amnistia, per correggere l'«illegalità» delle nostre carceri.

Al messaggio in sè del capo dello Stato, il parlamento è rimasto quasi sordo a parte una tardiva discussione alla camera. Così come è rimasto sordo ai ripetuti appelli e scioperi della fame e della sete di Pannella. Napolitano, che delle condizioni di vita dei detenuti è sincero partecipe, è tornato domenica a sollecitare le camere a «fare il punto sulle misure adottate e da adottare» ringraziando papa Bergoglio per la telefonata di

sostegno a Pannella, anche perché, se entro il 28 maggio non si adegua alla sentenza Ue, l'Italia rischia di dover risarcire «tra i 50 e i 100 milioni di euro l'anno» ai detenuti che hanno fatto ricorso.

C'è da dire che sotto questa spada di Damocle il parlamento non è rimasto con le mani in mano negli ultimi due anni: prima con la Severino e la Cancellieri quindi ora con il guardasigilli Orlando si è riusciti a far approvare varie riforme *strutturali* che stanno già producendo effetti, non risolutivi per stessa ammissione di Orlando, ma che segnano una decisa inversione di tendenza. Se due anni fa i detenuti erano quasi 70mila, ieri erano «59.700», confer-

ma il presidente del Dap Tamburri- no, con una diminuzione mensile tra i 350 ai 450 detenuti. Effetti positivi della legge sulla detenzione domiciliare, dell'attenuazione degli effetti della recidiva (ex Cirielli) che ha reso possibile l'estensione delle misure alternative al carcere, poi della riforma sulla messa alla prova; l'ampliamento della possibilità per i detenuti stranieri di espriare la pena nel paese d'origine, lo stesso decreto legge sulle droghe sul quale il governo ha posto ieri la fiducia: tutte questi provvedimenti, già approvati, stanno dispiegando, e dispiegheranno, i loro effetti sul calo del numero dei numeri dei detenuti. E, con la consegna di tremila posti carceri, sul

miglioramento delle loro condizioni di vita. Mancano all'appello l'importante riforma della custodia cautelare, ora tornata alla camera; una seria depenalizzazione, senza contare che non è mai troppo tardi per riformare il vecchio codice penale (Pisapia, Nordio, Grosso: ben tre commissioni ministeriali l'hanno messa a punto). Insomma, una seria via di riforme è tracciata e il governo è deciso ad andare avanti al di là dell'emergenza: è per questo che puntare su un'apertura di credito da parte delle istituzioni europee, e dunque su «una proroga» anche solo di sei mesi, della scadenza di fine maggio, non sarebbe così irrealistico (senza fornire alibi).

@g_monteleone

Il cordone sanitario non funziona



■ ■ FRANCIA

Adieu, fronte repubblicano. E Le Pen vuole i voti socialisti

■ ■ GUIDO CALDIRON

A scavare con zelo la fossa al “fronte repubblicano” si era dedicato per primo Nicolas Sarkozy, che nel suo tentativo di recuperare i consensi del Front National aveva dichiarato ufficialmente chiusa la stagione degli accordi tra centrodestra e centrosinistra in funzione anti-Le Pen. Quella che, solo per citare il caso più emblematico, aveva consentito nel 2002 al gollista Jacques Chirac, peraltro odiatissimo dagli elettori della *gauche*, di arrivare all'Eliseo grazie ai voti di socialisti, comunisti e verdi, dopo che Jean-Marie Le Pen aveva eliminato Lionel Jospin. Tutta un'altra storia rispetto ad oggi.

Sulla scia di Sarko, l'ultimo colpo di vanga sull'alleanza repubblicana l'ha dato l'attuale leader dell'Ump, Jean-François Copé, che ha fatto dello slogan del doppio “no” – vale a dire “né con il Ps, né con il Fn” – il *leit motiv* delle recenti amministrative. Una tattica che legittima implicitamente l'estrema destra, ma che in termini elettorali può premiare il centrodestra per la sua prossimità con il Front National sui temi dell'ordine pubblico e dell'identità nazionale.

Neppure i toni muscolari del premier Valls stanno invertendo la tendenza

Se la destra ha perciò rinunciato senza troppe remore al suo profilo “antirazzista”, ed anzi accentua ora i toni euroscettici proprio per intercettare l'elettorato più radicale, i veri orfani del fronte repubblicano vanno ricercati in quella sinistra, socialisti compresi, che ha più che altro dovuto subire le conseguenze di questa scelta.

Certo, già da ministro degli interni l'attuale premier Manuel Valls si era detto convinto che contro il populismo più della demonizzazione potesse contare l'esempio. Il che, tradotto, significa più o meno una sinistra che non ha più paura di utilizzare parole come “legge e ordine” su temi tradizionalmente sensibili: le *banlieue*, l'immigrazione, i rom. Risultato: il Valls primo ministro è stato così poco gradito dalla sinistra della sinistra che i Verdi hanno abbandonato l'esecutivo al momento della sua nomina. Scarsi invece gli esiti sull'elettorato, che ai toni muscolari del Ps sembra continuare a preferire l'originale frontista.

Non solo, proprio Valls è oggi accusato di condurre una politica economica “neoliberale” che premia gli imprenditori a discapito del ceto medio in crisi e degli operai. E tra tali critiche, spicca sorprendentemente quella di Marine Le Pen, la cui ultima conversione è a tal punto “sociale” che un ex dirigente del Fn, Yvan Blot, l'ha bollata come «l'ultima marxista di Francia».

Di fronte ai sondaggi d'opinione che continuano a dare il Front National in testa nelle intenzioni di voto per le europee, il nuovo segretario del Ps Jean-Christophe Cambadélis suggerisce perciò a Valls e all'intera sinistra di governo di cambiare atteggiamento, a cominciare dalla lettura del fenomeno. «La nostra politica contro il Fn ha subito uno scacco totale. Il problema è che continuiamo a guardare al passato. Il progetto di Le Pen va combattuto per quello che è – un tentativo di creare le condizioni per una guerra civile tra le comunità di questo paese – e non perché ricorda i fascisti degli anni Trenta».

■ ■ ITALIA

La morsa Pd-FI non arresta la corsa dei Cinquestelle

■ ■ FRANCESCO MAESANO

Silvio Berlusconi è l'uomo delle grandi rimonte colte col sorriso. Dato per spacciato quattro o cinque volte nei suoi vent'anni di vita politica, s'è sempre ripreso il centro della scena, obbligando gli altri a seguirlo sul suo terreno. Stavolta però ha trovato il palco occupato. Mentre Forza Italia è agitata dallo spettro di un risultato inferiore al 20 per cento il suo leader insegue Beppe Grillo sull'ottovolante della demagogia, puntando tutto sul mitico territorio elettorale dei moderati, tirando fuori dal taschino i *fantomes* di «Marx, Lenin e Stalin che diedero vita al regime comunista, il regime più accentrato, più criminale, più sanguinario della storia. Grillo è esattamente il prototipo di questi signori, Hitler compreso».

Matteo Renzi ha tutta un'altra cifra. L'accordo elettorale con il centrodestra per portare a casa le riforme istituzionali ha fornito ai Cinquestelle la rappresentazione plastica di quello che chiamano «l'inciucio finale». Ma per il presidente del consiglio il risultato conta più delle geometrie. Segue la sua agenda e sa che, se anche il M5S dovesse ottenere un risultato roboante alle europee, questo passerebbe per un saccheggio dell'elettorato berlusconiano. È così per tante ragioni, su tutte la spinta propulsiva che garantisce una leadership che è sia anagraficamente giovane che politicamente recente e l'appeal che lo stesso Renzi esercita sull'elettorato di centro. Due approcci opposti, al netto della retorica Cinquestelle che li vuole a braccetto nel tentativo di arginare la valanga. Per dire: ieri Renzi si è rivolto direttamente all'elettorato di Grillo, tornando sulla questione della partita del cuore con un «mandiamo a casa chi usa la bene-

ficienza per fare polemica politica».

Lui, Beppe Grillo, s'è preso il centro della campagna elettorale. I toni del suo populismo compiaciuto si spostano ogni giorno un po' più in là, un po' più oltre, con un'andatura contraddittoria da raddomante del consenso che negli ultimi giorni sembra dare i frutti sperati. L'elettorato Cinquestelle, volatile di per sé, è complicato da sondare in una tornata che incrocia i temi di politica interna con la spinta al cambiamento *no matter what* che gran parte degli italiani (e dell'offerta politica) sentono di dover imprimere all'Europa nel settimo anno di crisi economica. Ma il M5S è in crescita. Alcuni sondaggi lo danno intorno al 23 per cento, altri lo vedono già vicino al 27. All'unità politica centrale, la Casaleggio Associati, considerano il 30 per cento un risultato a portata di mano.

Una vittoria di quelle proporzioni, specie se ottenuta ai danni di Forza Italia, sancirebbe la fine del tripolarismo che ha caratterizzato la diciassettesima legislatura e la nascita di un nuovo assetto su impianto bipolare. Altro che cordone sanitario: il M5S concluderebbe così il suo percorso di inerimento nel quadro politico che si propone di sovvertire. Questo se a Berlusconi non dovesse riuscire l'ultimo miracolo politico della sua vita politica.

@unodelosBuendia

■ ■ GRAN BRETAGNA

Le armi spuntate dei partiti mainstream contro lo Ukip

■ ■ LAZZARO PIETRAGNOLI

Dopo aver perso il dibattito televisivo con Nigel Farage, il leader *libdem* Nick Clegg si era giustificato dicendo che lo Uk Independence Party aveva vinto lo sprint, ma non avrebbe retto la maratona. Una metafora sbugiardata da tutti i sondaggi di opinione: il partito anti-europeista di Farage è in testa alle rilevazioni, o come primo partito (col 30 per cento), o in un ravvicinato testa a testa col Labour (al 29). Un risultato che pure nella tradizionalmente euroscettica Inghilterra fa suonare qualche campanello d'allarme: anche perché l'euroscetticismo di Farage è accompagnato da un populismo antisistema e da una vena di razzismo che potrebbe avere gravi conseguenze per la coesione sociale del paese.

Per questa ragione è stata lanciata una campagna mediatica, promossa dal Migration Matters Trust, e appoggiata in modo trasversale da esponenti di tutti e tre i partiti *mainstream*, per esporre gli elementi di razzismo e xenofobia della linea politica dello Ukip: poster e volantini verranno distribuiti nelle prossime settimane ma il risultato di questa campagna non sembra essere certo.

La campagna bipartisan per dipingere Farage e soci come razzisti non convince

Nel quartier generale dei *tory*, infatti, c'è preoccupazione che un attacco diretto del partito contro lo Ukip possa allontanare ulteriormente quegli elettori che non si riconoscono nella linea moderata di Cameron, e possa quindi rivelarsi controproducente da un punto di vista elettorale.

Ryan Shorthouse – direttore del *think-tank* conservatore Bright Blue, che non condivide certo la linea radicale di Farage – ha comunque invitato la leadership del partito a rispondere agli attacchi dello Ukip con «la competenza nel governo dei problemi» (controlli alle frontiere e selezione nell'accesso alle università) piuttosto che con campagne che si basano solo sulle emozioni. Un suggerimento che incassa l'approvazione anche di uno dei commenti del *Financial Times* di ieri: i politici facciano il loro mestiere e rispondano al populismo sgobbando di più, dice essenzialmente l'editorialista Janan Ganesh.

Di analoga natura le critiche alla campagna in casa laburista: l'ex ministro degli interni Jacqui Smith ha spiegato che ritiene un errore accusare di “razzismo” frustrazioni in cui molto facilmente si possono riconoscere elettori tradizionalmente laburisti. Neppure il Labour ha ancora deciso se usare la campagna europea per attaccare direttamente Farage o se corteggiare invece i suoi elettori: per ora Ed Miliband si limita a parlare dell'aumento del costo della vita ma, quando la campagna entrerà nel vivo, difficilmente si potrà limitare a ciò.

Così, nell'incisione della classe politica, e con i media sostanzialmente incapaci di esercitare una vera funzione di scrutinio delle posizioni estremiste dello Ukip (spesso descritte come stravaganze o ridotte a puro folklore) – e che anzi hanno ormai definitivamente “sdoganato” Farage come accettabile – lo Ukip si appresta a portare a casa uno straordinario risultato alle europee e a gettare una preoccupante ombra non solo sulle prossime elezioni politiche ma sulla stabilità stessa del sistema politico britannico.

@lazzarop



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, più ci si avvicina alle elezioni e più aumentano le critiche legittime e le carognate contro Renzi e il Pd, da parte dei Cinque stelle (i consoli capelloni, *Il Fatto* e fin gli ultimi stracci parlamentari) e dei berlusconidi (dal progenitore ai lagunari e all'“esercito di Silvio” che «vuol dare un calcio nel sedere alla Merkel». F.to Furlan). Tutto bello e divertente, salvo quando i galloni ingurgitati danno alla testa al comico genovese e lo spingono a trascinare sulla spiaggia la giornalista che prova a intervistarlo: quasi non siano bastate le mani di Berlusconi sulle spalle dei suoi, ridotti a colonnine. Però mi chiedo se il premier, il governo e il Pd facciano bene a mantenere la loro compassatezza programmatica, senza concedere un po' al gusto di un popolo che non ama la serietà.

Carlo Di Giorgio, Brescia

Non so a quale “gusto” lei si riferisca, caro Di Giorgio, anche se posso immaginare intenda la retorica dell'“anti tutto”, stile grillino, e il portafogli pieno, modello elettori che plaudono al papa, votano Berlusconi e frodano la collettività portando all'estero i soldi e non pagando le tasse. Secondo me, il governo e il presidente del consiglio (non dica premier, che in Italia non esiste, è un'autoattribuzione che si fece l'ex Cavaliere per darsi importanza) fanno bene a perseguire la politica delle cose nel quadro di una riforma etico-strutturale del sistema Italia: è più difficile da spiegare nei comizi, ma a ciò ci siamo impegnati e ora dobbiamo gratificare i cittadini con i fatti, non con urlì grilleschi e allucinazioni brianzole.

Ma richiamerei di più, parlando di riforme, le loro conseguenze sulle realtà economiche, sugli sviluppi

sociali, sul dialogo che ogni giorno le persone hanno coi propri problemi. L'inchiesta della Gabanelli sull'apparato fiscale – apparato orale dello Stato-piragna che lecca i grossi contribuenti-evasori e maciulla i piccoli – meriterebbe qualche riscontro governativo esplicito e dichiarato: sicché le vittime del sistema criminale abbiano un minimo di conforto. Riscontrerei la denuncia del mancato recupero dei 300 miliardi di euro esportati dalla nostra economia, recupero per il quale si dice ci sia la legge, ma non si riesca a vararla, come una nave nel bacino bloccata all'ultimo metro.

In un libro dell'economista Zingales, “Europa e no”, recentemente dibattuto, si scopre la nullaggine del discorso (grillino, leghista) sull'“uscita dall'euro” e sul ritorno alla lira svalutabile, prospettati come salvezza: si nascondono così la corsa dei risparmiatori a ritira-

re i conti correnti; la riduzione dei salari reali; la perdita dello stimolo a riconquistare i mercati producendo meglio e non già pagando i dipendenti come cinesi. Ci si dimentica che siamo entrati nell'euro (moneta che la Germania, legata al suo marco, non voleva) per ridurre il nostro debito, anche se l'abbiamo utilizzato male, e se le imprese hanno snobbato la rivoluzione informatica, che mal si concilia con l'economia mafiosa e con le collusioni criminali. Eccetera. Per il Pd, l'occasione di portare il discorso su questa realtà è offerta ora anche dalla riforma Madia. Credo che avremmo con noi un'altra parte di popolo, spiegando che, oltre a tagliare gli stipendi a migliaia di personaggi in doppiopetto, in uniforme, in tailleur o gonne firmate, bisogna ripulire cantine e fogne di cui i demagoghi e i mezzi d'informazione non parlano.

... FEELING A METÀ ...

Perché sospendo il giudizio sul ciclone Matteo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Sono le ragioni per le quali, tra gli stessi elettori e militanti del Pd, si leva il seguente coro: non osteggiate Renzi, non compromettete questa estrema chance, non liquidate anche questa leadership, secondo una inverteata vocazione suicida a sinistra.

È la ragione per la quale io, che non sono renziano, mi affanno a suggerire ad amici e colleghi di non fare la guerra a Renzi, di non riaprire surrettiziamente il congresso Pd, di sostenere lealmente il suo e nostro governo. In una parola, di dargli credito, di conferirgli sincera fiducia, di dargli semmai una mano. Tuttavia, non è paternalismo (né tantomeno ambigua dissimulazione) sostenere che lo si aiuta anche con le critiche quando esse sono argomentate e costruttive. L'intervista di qualche gior-

no fa del premier al Tg1 delle 20 me ne suggerisce alcune. Difficile sottoscrivere tre tesi lì sbrigativamente formulate: che le correzioni al decreto Poletti sul lavoro fossero “dettagli” (lo si spieghi al lavoratore al sesto rinnovo di contratto a tempo determinato), che i critici della riforma governativa del senato risponderebbero a una mera logica di “visibilità”, che ai cittadini le dispute politiche su lavoro e/o riforme procurano solo fastidio.

Provo a concettualizzare. Primo: dissenso dall'assunto secondo il quale “la sinistra che non cambia si risolve in destra”. Ovvio che la coppia destra-sinistra va sempre declinata e ridefinita nel vivo della dinamica storica e civile. Ma a qualificare come di sinistra il cambiamento è il suo senso, la sua direzione. In termini di più uguaglianza e più diritti.

Secondo: quando si discute di Costituzione la coppia conservatori-progressisti, diciamo così, zoppica. Conservare può essere di sinistra e cambiare di destra. Sia chiaro: non necessariamente. Tutto dipende dalla cura per i principi e i diritti scolpiti nella prima parte della Costituzione e per i delicati equilibri della seconda, che certo esigono riforme. Comunque, non è di sinistra – meglio: non corrisponde a una sana concezione della democrazia costituzionale – pretendere che il parlamento (i gruppi e gli stessi singoli parlamentari) si limiti a ratificare

una riscrittura della seconda parte della Costituzione sotto dettatura del governo.

Quella costituzionale è prerogativa precipua del parlamento, non del governo. Né si può

invocare a sostegno della riforma costituzionale congeniata dal governo il mandato, generico e parziale, conferito dagli elettori delle primarie Pd.

Terzo: il sistematico appello al sentire popolare può rappresentare un utile correttivo all'autoreferenzialità di una politica screditata, ma non autorizza a semplificare a dismisura problemi complessi, né a misconoscere la mediazione relativamente autonoma degli organismi di rappresentanza sociale, politica, istituzionale. Questi ultimi non vanno vissuti come inutili orpelli o fastidiosi impicci.

Quarto: fa molta presa il decisionismo politico, ma non è buona norma (e certo non è di sinistra) disprezzare il contributo dei “professori”, cioè di chi professionalmente si applica alla ricerca e allo studio. Nè è saggio caricare ogni e singolo atto del governo di un carattere ultimativo, mettendo sotto stress politica e istituzioni, con la reiterata

minaccia/aut aut “o passa così o salta tutto”. Così concepito, è un azzardo più che etica della responsabilità.

Sono solo esempi. Di qui una conclusione del tutto personale. Lo riconosco volentieri: appartengo a una generazione e sono figlio di una sensibilità/cultura politica inadatte a interpretare le nuove sfide. Il mio slogan è “ora tocca a loro”, a una generazione di politici più freschi e innovativi. Politicamente (e psico-

logicamente) dobbiamo fare un passo indietro e dare credito ad essi.

Solo mi chiedo se, pur da postazioni defilate, noi si debba in assoluto rinunciare a opinioni, convinzioni e paradigmi politico-culturali che hanno plasmato la nostra vita. Se cioè sia giusto e utile rinunciare anche sul piano intellettuale a dire la nostra, cooperando attraverso qualche consiglio e, se necessario, qualche critica costruttiva.

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO PER L'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E LA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ DELLE OPERE

ai sensi e per gli effetti delle seguenti disposizioni di legge: artt. 11 e 16 del DPR 327/2001 e ss.mm. e ii., art. 7 della L. 241/1990 e ss.mm. e ii., art. 12 del D.Lgs. 387/2003 e ss.mm. e ii., art. 3 della L.R. 1/2010 e ss.mm. e ii. **OGGETTO:** D.Lgs. 387/2003 e ss.mm. e ii., L.R. 1/2010 e ss.mm. e ii. - Autorizzazione unica alla costruzione ed all'esercizio di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonte eolica, denominato “Ariaccia”, delle relative opere connesse e delle infrastrutture indispensabili, costituito da n. 9 aerogeneratori, in agro del Comune di Montemilone (PZ) e le opere di connessione in agro dei Comuni di Montemilone, Lavello, Venosa e Genzano di Lucania (PZ). La Regione Basilicata Dipartimento Attività Produttive, Politiche dell'Impresa, Innovazione Tecnologica – Ufficio Energia – nella qualità di autorità espropriante delle aree occorrenti alla realizzazione dei lavori riportati in oggetto

PREMESSO

che la società ANDROMEDA ENERGY S.r.l. (P.IVA. 07099920964), con sede legale presso il Comune di MILANO (MI) in VIA ARCO, 2, in data 15/01/2011 (prot. n. 8813/73AD del 20/01/2011), ha presentato all'Ufficio Energia del Dipartimento Attività Produttive, Politiche dell'Impresa, Innovazione Tecnologica della Regione Basilicata, istanza di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica, denominato “ARIACCIA” e delle relative opere connesse e delle infrastrutture indispensabili ai sensi e per gli effetti degli artt. 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 e dell'art. 3 della legge regionale della Basilicata 19 gennaio 2010 n. 1;

che il progetto consiste nella realizzazione di n. 9 aerogeneratori e delle relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili.

RENDE NOTO

che la scrivente Amministrazione, competente ad adottare il provvedimento finale, ha avviato il procedimento diretto all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio ed alla dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dell'opera ai sensi e per gli effetti dell'art. 11 comma 2 e dell'art. 16 del D.P.R. n. 327/2001, e s.m.i., degli artt. 7 e 8 Legge n. 241/1990 e s.m.i.; del D.Lgs. 387/2003; dell'art. 3 L.R. n. 1/2010; sulle particelle catastali coinvolte dalla presente procedura. L'amministrazione competente è la Regione Basilicata, Dipartimento politiche di Sviluppo, Lavoro, Formazione e Ricerca – Ufficio Energia, Via Vincenzo Verrastro n. 8 – 85100 Potenza. Tutti gli atti relativi al progetto, unitamente ad una relazione descrittiva dell'opera ed ai nulla osta, alle autorizzazioni ed agli atti di assenso acquisiti, sono depositati e potranno essere visionati, nei giorni di martedì e giovedì a partire dalle ore 16.00 presso: Dipartimento politiche di Sviluppo, Lavoro, Formazione e Ricerca – Ufficio Energia, Via Vincenzo Verrastro n. 8 – 85100 Potenza. Il funzionario incaricato è l'Ing. Giuseppe Rasolar tel. 0971/668702, mail grasola@regione.basilicata.it.

I soggetti interessati possono formulare osservazioni entro trenta (30) giorni naturali, successivi e continuativi, a decorrere dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le suddette osservazioni saranno opportunamente valutate dall'Autorità Espropriante ai fini delle definitive determinazioni. Qualora gli intestatari non siano più proprietari degli immobili in esame e/o la situazione reale degli interessati catastali sia variata rispetto a quella riportata nel prospetto di cui all'allegato alla presente nota, i medesimi sono tenuti a comunicarlo alla Regione Basilicata – Dipartimento Attività Produttive, Politiche dell'Impresa, Innovazione Tecnologica, Ufficio Energia – Via Vincenzo Verrastro, 8, entro 30 giorni, indicando altresì, ove ne siano a conoscenza, il nuovo proprietario, o comunque fornendo copia degli atti in possesso utili a ricostruire le vicende degli immobili interessati. Ai sensi del comma 11 dell'art. 16 del DPR 327/2001 il proprietario, nel formulare le proprie osservazioni, può chiedere che l'espropriazione riguardi anche le frazioni residue di non rilevante entità dei suoi beni che non siano state prese in considerazione, qualora per esse risultino una disagiata utilizzazione ovvero siano necessari considerevoli lavori per disporre una agevole utilizzazione.

All'uopo si indicano i dati catastali degli immobili interessati dalla presente procedura individuati presso l'Agenzia del Territorio di Potenza: **COMUNE DI MONTEMILONE** F.1p.119; AZIENDA AGRICOLA CAPITELLI DI CAPITELLI GIACOMO & C./ F.1p.265 - 267 - 269; BUIO Angelo, Massaro/ F.1p.19 - 273; CONSIGLIO GRACORIO/ F.3p.26 - 113 - 114; DE BONIS Domenico, ISMEA con sede in Roma/ F.1p.29 - 250 - 251 - 254 - 256; DE BONIS Savino, ISMEA con sede in Montemilone/ F.4p.2 - 84 - 89; DI COSMO Addolorata, Annunziata, Carmela, Gerardo, Giacinto, Grazia, Incoronata Maria Pia, Mauro, Mauro Antonio, Michele, Natale, Saverio/ F.3p.1 - 115 - 152 - 164; DI TUCCIO Michele/ F.3p.25 - 112 - 116 - 150; FALCICCHIO Filippo/ F.3p.140 - 141 - 149 - 153; FALCICCHIO Giovanni, LORUSSO Lucia/ F.3p.70; LANZETTA Domenico Vito, LANZETTA Gianluca/ F.1p.18; IACOVIELLO Antonino/ F.4p.182 - 184 - 192 - 193; LOMBARDI Filomena, RIENZI Francesco/ F.1p.264 - 268; MUSCIO Maria Pia/ F.1p.115 - 122 - 204; PETRARULO MUSCIO Maria-pia/ F.1p.12; FONDAZIONE DENTALE con sede in San Giorgio a Cremano/ F.4p.1 - 87; PUCILLO Lorenzo/ F.1p.266; MUSCIO Principia/ F.4p.183; RIENZI Luigi/ F.4p.187; RIENZI Francesco; **COMUNE DI LAVELLO** F.12p.52 - 73; DE BONIS Domenico, Savino, Teodosio/ F.12p.57; CAPRIOLI Antonia Maria/ F.12p.58 - 72; MUSCIO Principia/ F.12p.59; ENTE DI SVILUPPO AGRICOLA IN BASILICATA con sede in Matera/ F.12p.163; ZECCOLA Angela/ F.12p.189; ROSUCCI Antonio/ F.12p.207; SANUA Lodovico/ F.12p.185; DI VITO Concetta/ F.12p.140; RUSSO Maria/ F.12p.141; COSTANTINO Antonio/ F.12p.142 - 143; MANELLA Iolanda Rita/ F.12p.221; MUSCIO Giuseppe Francesco/ F.12p.159; MASTRANTUONO Carmela, TUMMOLO Raffaele/ F.12p.169; MANCONE Daniela, Giuseppe, Maria Donata, Rosanna/ F.12p.115 - 270; IACOVIELLO Donato Fernando/ F.12p.111 - 113; TANNIOIA Angela, Antonia, Giuseppina, Gregorio/ F.12p.112; IACOVIELLO Donato Fernando, TRIGNANO Rossella/ F.12p.242; MADIO Mauretta, TANNIOIA Gregorio/ F.12p.241; MADIO Giuseppe; **COMUNE DI VENOSA** F.3p.86; PUCILLO Giuseppe; **COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA** F.18p.26 - 166; CALIA Angela/ F.18p.134; CALIA Giovanni, CARLUCCI Giovanni e Vincenzo, DI NOIA Felicia, VENTURA Angela nata a Altamura il 23/09/1939, Angela nata a Altamura il 31/07/1935, Antonio nato a Altamura il 23/11/1966, Antonio nato a Spinazzola il 23/02/1971, Michele Raffaele, Pasquale, Rosa/ F.18p.59; Comune di Genzano di Lucania/ F.18p.31; DENORA Filippo/ F.18p.141; DI NOIA Felicia, VENTURA Antonio nato a Altamura il 05/10/1960, Pasquale, Rosa/ F.18p.229; LA GAMBARDA SOCIETÀ AGRICOLA A RESPONSABILITÀ LIMITATA/ F.18p.58 - 181 - 253 - 256; LOGUERCIO Rocco/ F.18p.299; LOGUERCIO Vito/ F.17p.43; LOIZZO Donato/ F.18p.252 - 255; SCAZZARELLI Antonio/ F.18p.95; VENTURA Angela nata a Altamura il 23/09/1939, Michele/ F.18p.93 - 133 - 140; VENTURA Angela nata a Altamura il 31/07/1935/ F.18p.8 - 71 - 94; VENTURA Antonio nato a Altamura il 23/11/1966.

Il Dirigente Dott. Giandomenico Marchese

Ecco la verità che smonta il comizio di Grillo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Un'occasione persa per il comico che, scambiata Rocca Salimbeni per il Palalottomatica di Roma o per il Palapartenope di Napoli, ha rinnegato la sua stessa mission di tutelare i piccoli azionisti cadendo in più di una contraddizione. Aveva di fronte la possibilità di scegliere se mettere a nudo i contrasti oggi esistenti in Banca Montepaschi o rifugiarsi nel vecchio cliché della banca controllata dal partito, nella mafia del capitalismo. Ha optato per quest'ultima scelta, preferendo leggere parte della recente archiviazione dell'inchiesta Mussari-Vigni: «Qui c'è scritto che sopra queste banche ci sono i vertici di un certo partito, di cui non fanno il nome, ma è chiaro che è il Pd, che io chiamo la peste rossa».

Ha compiuto così il primo errore e il perché è presto detto. Mps non è più la stessa di qualche mese fa: in pochi mesi la Fondazione Mps è scesa dal 33% al 2,5% nel capitale della banca. Rispetto solo a dicembre scorso quando, complice la Fondazione azionista, fu bloccata la proposta del duo Profumo-Viola di ricapitalizzare a gennaio per 3 miliardi, la situazione si è capovolta. Oggi gli azionisti sono in grado di dettar legge e la Fondazione, seppure contraria, non ha la forza, o meglio i capitali, per contrastarli, tanto che l'aumento di capitale sarà di 5 e non di 3 miliardi. Accecato dal furore populista, il leader di M5S non ha colto il passaggio che vede la politica ritirarsi. Volente o nolente.

Impegnato a rimestare in un passato già al vaglio dei Pm e oggetto di inchiesta, Grillo non ha colto il conflitto latente tra un management che non solo sembra

avere la soluzione in tasca per portare la banca su lidi più sicuri ma anche i capitali per condurla a termine. La partita è tutta da giocare ma rispetto all'aprile di due anni fa quando arrivò Profumo a Mps la situazione è migliore. Non solo sul fronte dell'azionariato, ma anche dei mezzi propri e dei capitali freschi.

Il secondo errore è forse più grave per chi vuole cavalcare temi populistici. E riguarda l'ingresso di azionisti nel capitale tra cui il demomizzato fondo Blackrock salito prima al 5,7% per poi limare la quota al 3,2%. L'interesse del fondo per Mps testimonia come oggi nel mondo ci sia voglia di banche italiane. In sostanza, volendo investire nel patrimonio delle banche europee, quelle italiane sono privilegiate perché c'è più margine per l'aumento del valore delle azioni. Ecco un tema, non condivisibile, ma comunque populista e demagogico che

un Grillo cristallizzato nel passato non ha colto: gli stranieri stanno acquistando Italia. Il che potrebbe essere la fortuna del Belpaese, ma questo è un altro discorso.

Per ritornare a Mps la partita ancora aperta tra Profumo e la fondazione potrebbe risolversi a vantaggio di quest'ultimo dopo l'esito dell'asset quality review, ovvero il check up che la Bce sta svolgendo sui bilanci di 22 banche italiane, tra cui Mps. Se per Mps la ricapitalizzazione non è in discussione, c'è da chiedersi dove vuole arrivare Profumo che dice di guardare al futuro. Lo psicodramma grillino preferisce recriminare sul passato, senza contare che la separazione tra Banca e Fondazione può essere un'occasione per entrambe. Preferisce cristallizzarsi su ieri, piuttosto che guardare al domani. Pensando magari così di prendere più voti, ma tradendo se stesso.

@raffacascio

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tadini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... “VOGLIO LA MAMMA” ...

Sui temi etici non possono decidere i giudici

■ ■ **MARIO ADINOLFI**

Prima ho deciso di scrivervi un libro, poi il libro è diventato un'associazione, per presentare entrambi sto girando l'Italia. Il bisogno che ha dato vita a *Voglio la mamma*, rete di circoli territoriali nati da un volumetto che sta avendo un qualche successo, è stato quello di esprimersi su una serie di temi che restano sempre di più nel territorio dell'indicibile: a sostegno della famiglia naturale e contro matrimonio omosessuale, aborto, eutanasia, utero in affitto, fecondazione eterologa. Con una punta di vista di sinistra, pasoliniano, a sostegno sempre dei più deboli e contro ogni mercificazione della vita, contro i falsi miti di progresso, come recita il sottotitolo del libro.

Il 5 maggio alle ore 17 pre-

senteremo con alcuni amici *Voglio la mamma* alla Sala del Mappamondo della camera dei deputati, per dire una cosa precisa: riteniamo sia necessario proprio a sinistra uscire dai riflessi condizionati e avviare un dibattito serio e articolato sulla difesa della vita e della famiglia.

Capisco bene quanto in campagna elettorale questi temi siano spinosi, dunque pazienteremo qualche settimana. Ma poi il Pd, quindi Matteo Renzi, dovrà cominciare a dare qualche risposta. Altrimenti la politica abdiccherà e sull'utero in affitto, sul matrimonio omosessuali, sulla fecondazione assistita decideranno i giudici e solo i giudici con le loro strane sentenze. E sulla vita e sulla famiglia non mi sento a mio agio se penso

che le decisioni saranno in mano a qualche singolo magistrato monocratico.

Matteo Renzi ha compiuto un passo in avanti decisivo annunciando di essere pronto a varare il quoziente familiare, dimostrando che la sensibilità sua e del suo Pd è diversa da quella della sinistra di un tempo. Ma non si risolve tutto con i denari. Con il libro e l'associazione *Voglio la mamma* intendo invitare la nuova sinistra aggregata in una vasta area del Pd renziano ad avviare una nuova resistenza:

non si può scivolare nel caos etico, accettando che sia la magistratura grossetana a varare il matrimonio omosessuale o quella lombarda a dare se-maforo verde all'utero in affitto. Sono temi che la politica

deve fare propri.

Renzi fino al 25 maggio si occuperà di temi economici, dopo non potrà tralasciare i temi etici.

Noi siamo in campo per dargli una mano, a difesa dei più deboli, dei bambini che hanno diritto a una madre e a un padre e non a un “genitore 1 e genitore 2”, dei bambini che non possono essere abortiti per partecipare a un *Grande Fratello* o scambiati nell'utero per l'eterologa di qualche sciatto apprendista stregone, ma anche degli anziani gravemente malati che non possono essere eliminati con il cloruro di potassio pensando che quella sia una frontiera della libertà e della donna indiana o ucraina che non deve essere costretta a vendere la propria dignità di madre e il proprio figlio perché dei ricchi occidentali se li comprano, insomma a difesa

dei senza voce erigiamo il muro della nostra nuova resistenza.

Perché a sinistra si sta con i diritti del più debole, non con l'egoismo dei desideri senza senso. Ce lo ha insegnato Pasolini, ce lo ha spiegato Bobbio.

Renzi rifletta, il Pd rifletta e non ci scateni addosso provvedimenti liberticidi come il ddl Scalfarotto, simbolo della china di una sinistra vecchia alla Hollande e alla Zapatero che non capisce e inevitabilmente perde. Perché è chiaro che se la legge Scalfarotto dovesse essere approvata un libro come il mio *Voglio la mamma* non potrebbe più essere scritto, perché certamente troverebbe qualche militante omosessuale pronto a denunciarlo come strumento di “istigazione all'odio” omofobico passibile di condanna fino a diciotto mesi di carcere,

pur essendo il libro un inno all'amore a partire dall'amore materno.

Renzi e il Pd si muovano con grande cautela su questi temi, evitando di caratterizzarsi solo su un provvedimento liberticida, lasciando invece ai giudici il compito di risolvere alcuni “imbarazzi” con sentenze sui temi etici. Il Pd come grande partito plurale, popolare e di massa, deve essere primo luogo del confronto su queste tematiche, che sono certamente tematiche divisive, ma sono anche tematiche decise. Perché nascere, amare, morire sono i tre temi essenziali della vita umana. E i temi essenziali sono, per loro natura, prioritari e non eludibili. *Voglio la mamma* di questo si occupa. Se ne occupi anche il Pd, se ne occupi soprattutto Matteo Renzi.

www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

... CENTRODESTRA ...

L'obiettivo di Berlusconi? Al governo con il Pd

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

Amplificandone il messaggio, o addirittura, come sembra annunciare il Tribunale di sorveglianza di Milano, voglia regalargli la tanto ambita corona del martirio.

Sotto la superficie scoppiettante della propaganda c'è però molta politica, e su questa conviene soffermarsi. Berlusconi sarà pure il campione dei televenditori, ma è anche un principe della trattativa: e la sua ritrovata centralità nel gioco politico lo dimostra una volta di più. La lunga intervista rilasciata a Corrado Formigli è da questo punto di vista un documento essenziale, perché indica con chiarezza il posizionamento strategico di Forza Italia da qui alla fine della legislatura, qualunque ne sia la data.

Il punto di partenza, naturalmente, è la battaglia sulle riforme. Forza Italia rispetterà il patto del Nazareno? L'ex Cavaliere è estremamente cauto nelle

risposte, e proprio per questo chiarissimo: l'accordo con Renzi è subordinato al risultato elettorale delle europee. Se Forza Italia arriverà seconda, le riforme del senato e della legge elettorale riprenderanno (forse) il cammino parlamentare; ma se fallisse la rimonta su Grillo, ogni scenario diventerebbe possibile.

A Formigli che gli chiede se non sia più vantaggioso andare alle elezioni con il proporzionale (cioè con il Porcellum modificato dalla Consulta), Berlusconi risponde con un sorriso furbetto: «Questo è un ragionamento concreto...». E la concretezza è il cuore della politica secondo Berlusconi: è il luogo in cui precipita ogni propaganda, anche la più cruenta, e ogni dichiarazione di principio, anche la più solenne.

È in questa chiave che vanno lette le impegnative dichiarazioni sul presidente del consiglio in carica: «Renzi non è un avversario: non è un comuni-

sta e potrebbe stare in Forza Italia», ha detto Berlusconi a Formigli, lanciandosi poi in un ragionamento invero un po' confuso (ma significativo) il cui senso potrebbe riassumersi così: Renzi ha dovuto prendersi il Pd perché qui c'ero già io, ma ora è accerchiato dai “comunisti” che gli impediscono di lavorare, e dunque...

E dunque non è azzardato ipotizzare che l'ex Cavaliere abbia in mente un obiettivo, e sappia anche come provare a realizzarlo: il governo con Renzi. La strada maestra per arrivarci è far saltare le riforme e andare al voto l'anno prossimo con il Consultellum. Berlusconi può giocare alternativamente su due tavoli, quello dell'Italicum e quello della riforma del senato, indissolubilmente legati fra loro da una decisione forse non brillante. E può contare su molti alleati, soprattutto dentro la maggioranza: dalla sinistra Pd ad Alfano alla galas-

sia centrista (per non parlare di Sel o di Grillo), lo schieramento che più o meno esplicitamente sogna il ritorno al proporzionale è a dir poco imponente.

Ai piccoli, il proporzionale serve per sopravvivere. Ma a Berlusconi serve per andare al governo. Se non si riesce a trovare un nuovo leader del centrodestra capace di battere Renzi, tanto vale allearsi con lui (sabotandone le riforme). In alcuni ambienti di Forza Italia – se ne è colta un'eco nella bella lettera di Sandro Bondi alla *Stampa* che tanti insulti ha scatenato – si va oltre, e si ipotizza (o si sogna) una specie di confluenza dei berlusconiani nel partito di Renzi, che a sua volta perderebbe l'ala sinistra ma avrebbe forza sufficiente per governare, almeno finché Grillo congela un quarto dell'elektorato. Ai sogni dei poeti (che a dire il vero non dispiacciono ad un prosatore come Verdini), Berlusconi preferisce però la “concretezza”: *primum vivere*, alle europee, e poi si vedrà.

@frondolino

... GOVERNO ...

Il premier più duttile che piace a Napolitano

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **ARNALDO SCIARELLI**

Al di là del film berlusconiano con dodici comparse che ascoltano, a viva voce, da Fini una telefonata di quest'ultimo con Giorgio Napolitano ed avente per oggetto la sostituzione del Cavaliere a palazzo Chigi con l'ex presidente della camera. Roba da casa di cura, viste, per di più, le critiche di Berlusconi da Vespa, agli accordi europei, dallo stesso spontaneamente sottoscritti, e alle intese sulle riforme stabilite con Renzi. Per poi tornare a smentirle nei giorni successivi.

Forse Forza Italia, per sopravvivere ed essere al-

meno una volta utile al paese, dovrebbe optare per “l'onorarietà” definitiva del suo presidente, approfondire l'ultimo articolo di Follini su *Europa* – se vuole essere un contenitore moderato riformatore obietti-

vamente incompatibile con il destrume e con il leghismo – e riflettere sul suggerimento logico di Bondi.

Che l'Unione europea così com'è non piace al suo Mezzogiorno ed a quelli del Nord

che hanno “visione” è evidente. Deve essere più realistica attraverso l'approdo alla ragionevolezza della Germania e dei suoi satelliti, per diventare una vera comunità fra compatibili.

Ma non deve essere, in sostanza, “accantonata” come un errore perché singolarmente diventeremo praterie per i predoni della finanza criminale inodore.

Per questi motivi il voto europeo è per i veri progressisti un test fondamentale. Ecco perché il Pd non può consentirsi dicotomie interne e quindi deve avere un'immagine operativa unitaria in termini politici e governativi. Del resto è un partito statutarmente riformista ed aderente al Pse: non ha bisogno di particolari peculiarità correntizie per definire obbligazioni ideali naturali per tutti i suoi aderenti.

Renzi è conscio dell'assurdità impolitica di un'ottobrata elettorale per il nostro paese. Condivide, come nessun altro ha fatto fino ad oggi, le indicazioni del presidente – il quale conosce a

menadito i vizi e le virtù del Pd e del nostro parlamento ed è un riferimento politico internazionale – sull'accelerazione necessaria del percorso riformatore. Avverte la necessità di essere duttile nei confronti di modifiche, in parlamento, sostenibili ed accettabili ai progetti avviati per convertirli velocemente in leggi con maggioranza naturale.

Si tiene strette le competenze e la storia di Padoa ed i consigli etici del “suocero biblico” Delrio. Ha quindi, per fortuna ed al netto dei parolai, le idee chiare ed è, ritengo, concentrato più che mai sulla presidenza italiana semestrale dell'Ue.

Perché è lì che ci giocheremo il futuro dei nostri giovani, dei meno abbienti e quindi di una pacifica convivenza civile.

... EDITORIALE ...

Le leggi bavaglio stile Cinquestelle

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **STEFANO MENICHI**

Già, sono, siamo tutti asserviti, come sbraita Grillo un giorno sì e l'altro pure. E come infatti diceva anche Berlusconi, per giustificare editti, misure restrittive e vittimismo.

Alla chiusura del ventennio, possiamo constatare che Berlusconi ha fatto danni alla cultura democratica del paese ma non ha tappato la bocca sostanzialmente a nessuno. Perfino con Travaglio è finita come si sa, con minuetti e cerimonie. Se Grillo raggiungesse il suo obiettivo di comando, l'effetto sulla libertà di stampa sarebbe quello promesso dai suoi adepti, cioè calci in culo, licenziamenti, chiusura dei giornali, fame e manette? Questo è il trattamento che ormai decine di giornalisti di ogni testata hanno sperimentato sulla propria pelle, quando hanno osato occuparsi di M5S o criticarne l'attività.

Io non so se tutto questo odio si tramuterebbe in misure concrete, alla Di Maio, Nel dubbio, la Fnsi potrebbe cominciare a prenotare di nuovo piazza del Popolo. Pechato che tanti di coloro che la affollavano in quel lontano 2009 avranno nel frattempo spianato la strada, col loro voto, ai nuovi teorici del bavaglio a cinque stelle.

@smenichini

ETRA SpA
Largo Parolini 82/b, 36061 Bassano del Grappa (VI)
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta procedura aperta, ai sensi del D. Lgs 163/2006, per l'appalto, mediante accordo quadro, del servizio di pulizia e disinfezione condotte fognarie e impianti. Periodo: 24 mesi. Importi a base di gara: lotto 1 € 280.000,00, lotto 2 € 380.000,00, lotto 3 € 300.000,00, lotto 4 € 300.000,00, lotto 5 € 250.000,00, lotto 6 € 250.000,00, compresi oneri di sicurezza. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte nel Sistema di acquisti telematici di Etra Spa all'indirizzo: <http://www.etraspa.bravosolution.com> ore 12.00 del giorno 09.06.2014 Bando di gara e documentazione complementare reperibili nel sito www.etraspa.it. Informazioni: Servizio Approvvigionamenti (tel. 0498098776 fax 0498098701). Data di spedizione del bando all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea: 15.04.2014
IL PRESIDENTE: f.to ing. Stefano Svegliado

Provincia di Padova
Estratto di bando di Gara
Si rende noto che sul sito www.provincia.pd.it è pubblicato il bando di gara relativo procedura aperta per l'affidamento del servizio di pulizia e disinfezione presso gli edifici provinciali periodo 01.08.2014-31.07.2018 (appalto verde ai sensi del dm ambiente 24.06.2012) - CIG 5721790A78. Importo a base d'appalto euro 1.960.000,00=IVA esclusa. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Data di spedizione del bando alla GUCE: 24.04.2014. Data scadenza presentazione offerte: ore 12.00 del 09.06.2014. La gara si terrà il giorno 10.06.2014 alle ore 10.00 Padova, 24.04.2014. Il Dirigente: Dr.ssa V. Renaldin

***I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.***

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv